

POESIE SACRE 4.85.
DRAMMATICHE 04641
D I
APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI
MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,
E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO OTTAVO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Presso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

80.1874

X
sto insieme è il mio ardentissimo voto. Il
massimo però de' miei voti è, che Iddio Si-
gnore, nelle cui mani sono i Principi, e i
Regni, conservi lungamente, e felicità ap-
pieno le MAESTA' VOSTRE AUGUSTISSI-
ME, alle quali, col core su le labbra, ba-
cio umilissimamente le sacre mani.



AZIO-

XI
A Z I O N I S A C R E

C O N T E N U T E

Nel presente Volume.

I.	SISARA.	a car. 3
II.	TOBIA.	33
III.	NAAMAN.	61
IV.	GIUSEPPE.	89
V.	DAVID.	119
VI.	LE PROFEZIE EVANGELI- CHE D'ISAIA.	151
VII.	GIOAZ.	179
VIII.	IL BATISTA.	211
IX.	GIONATA.	241
X.	NABOT.	269
XI.	DANIELLO.	297
XII.	DAVID UMILIATO.	327
XIII.	SEDECIA.	353
XIV.	LA GERUSALEMME CON- VERTITA.	385
XV.	S.PIETRO IN CESAREA.	419
XVI.	GESU' PRESENTATO NEL TEMPIO.	449
XVII.	EZECHIA.	481
		SISA-

INTERLOCUTORI.



GIOAZ, figliuolo di Ocozia già Re di Giuda, fanciullo di sett'anni, allevato da Giosabet, e da Giojada, sotto il nome di Eliacim.

ATALIA, Regina di Giuda, madre del fu Re Ocozia, ed avola di Gioaz.

GIOSABET, sorella del fu Re Ocozia, e moglie di Giojada.

GIOJADA, sommo Pontefice de' Giudei.

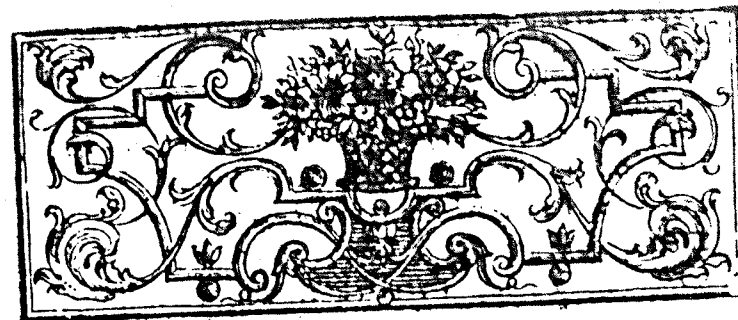
AZARIA, uno de' principali Leviti del Tempio.

MATAN, apostata, e sacerdote di Baal, confidente di Atalia.

CORO di Leviti.

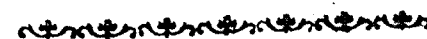
L'Azione si rappresenta, parte nell'atrio del Tempio di Gerusalemme, e parte nel Tempio medesimo.

L'argomento di questa sacra istoria è tolto principalmente dal IV. Libro de' Re cap. XI., e dal II. de' Paralipomeni cap. XXII. e XXIII. In ciò che ci ho introdotto, ed aggiunto, mi è stato eccellente guida il famoso Racine nella sua Tragedia, intitolata *Atalia*.



GIOAZ.

PARTE PRIM A.



MATAN.

AL mio zelo si doni
Il libero parlar. Dov'è, Regina,
L'intrepida Atalia? Dove la figlia
Di Acabbo, e Gezabelle, (a)
Sopra il suo sesso invitta, (b)
E maggior del suo regno?
Dopo due giorni taciturna, afflitta,
Inquieta, tremante, e men che donna,
Che ti turba? Di Giuda, (c)
Da che lo reggi, nè più fermo il trono,
Nè fu il popol più lieto. Oltre i due mari
Si rispetta il tuo nome;

M 2

(a) 4. Reg. viii. 26. (b) 2. Paral. xxii. 12.
(c) 4. Reg. xi. 3.

Non l'Arabo destrier beve al Giordano:
 Non l'acciar Filisteo miete al Sionne.
 Il nimico Geù trema in Samaria,
 E già l'Assirie spade
 Arman contra Israel la tua vendetta.
 Nè tanto basta al tuo riposo? Ab, vedi,
 Che il possente Baal, che teco adoro, (a)
 Del tuo duol non s'irriti. E' questa l'ora
 Del sacrificio. E tu qua volgi, oh cieli, (b)
 Sconsigliata le piante? E' quello il Tempio
 Nimico. Ivi si cole il Dio non viffo.
 Che? A Baal, per cui regnasti, e regni, (c)
 Spergiura oggi vorrai...
 Misera, se lo pensi; e più, se il fai!

DALLA faccia della terra
 Dileguar, qual polve al vento,
 Ei faria la tua grandezza.
 Il suo sdegno i regni atterra,
 Più che grandine le spighe;
 Nè perdona a chi lo sprezza.

ATALIA.

A me venga Azaria.

MATAN.

[Chiede Azaria? S'avvanza il mio sospetto. (d)
 Sta in guardia al Tempio, ed è Levita anch'egli.]

ATALIA.

Matan, in ciò ch'io penso, assai r'inganni.

MATAN.

Lo so: chi vuol capir d'un Re la mente,
 Tenta pelago immenso.

(a) 4. Reg. xi. 18. (b) 2. Paral. xxiii. 17.

(c) xxii. 3. (d) xxiii. 1.

A me, cui solo è dato (a)
 Penetrar de' celesti
 Oracoli il voler, scopri 'l tuo core.

ATALIA.

Saria vano, o mio fido, (b)
 Rammentarti il passato. Io non discolpo
 I nipoti svenati, e il sangue sparso
 Della stirpe real. Strugger gli avanzi
 Del Davidico seme era la base
 Del mio poter.

MATAN.

Se giova,

Ciò che in altri è delitto, è in Re virtude,
 O almen necessitade.

ATALIA.

Approvò il cielo (c)

Con lungo regno in fortunata pace
 La magnanima impresa, e il popol tace.

MATAN.

Donde il tuo duol, se tua grandezza è ferma?

ATALIA.

STA languendo de' fior la regina,
 Non offesa da siepe, o da spina,
 Che d'intorno corona le fa.
 Ma freschezza, e beltà da lei fugge,
 E la guasta, la rode, la strugge
 Picciol verme, che in seno le sta.

M 3

(a) 4. Reg. xi. 18. (b) ibid. i. & 2. Paral. xii. 10.
 (c) 4. Reg. xi. 34. & 2. Paral. xxii. 12.

Un sogno, il crederesti? è la mia pena.
 Mi segue, ovunque fuggo, e mi divora.
 Nel più profondo dell'oscura notte,
 Tra dormigliosa, e desla
 Vidi uscir di quel Tempio
 Garzon, nobile in volto, e di vestiti
 Sacerdotali adorno; e dirmi in voce (a)
 Spaventevole, e atroce: Ob più dell'empia
 Gezabel empia figlia, hai da morire:
 E in quel momento il traditor m'immerge
 Nell'attonito petto
 Acuto acciar, che mi coprì di morte.
 Matan, non dirlo un sogno.
 Odo, e miro anche desla
 Quel fanciul, quella voce, e più quel ferro,
 E d'alto orror fremò, vaneggio, ed erro.

MATAN.

Il cielo, a chi qua giù sostien sue veti,
 Mai non favella indarno.
 Periglio ti sovraffa. Ei te ne avverte
 Per tua salvezza. Atte usar devi, e forza,
 Perchè sieno in tua man quanti fanciulli
 Chiude in quel Tempio il sempre a te nimico
 Pontefice Giojada. (b)
 Una forte custodia, e se fia d'uopo,
 Un sollecito colpo...

ATALIA,

Ab, qual consiglio!
 Macchierò il regno mio con nove stragi?

(a) 4. Reg. cap. viii. 26. (b) 4. Reg. xi. 4.

MATAN.

Non son mai troppe in gelosia d'impero;
 Nè la cauta pietà serve a chi regna.

ATALIA.

Ven Azaria. Buon uso
 Farò de' tuoi consigli.

AZARIA.

Più del tuo cenno, il ritrovarti in questo
 Atrio del sacro Tempio
 Due a piede profano entrar non lice,
 Mi sorprende, o Regina.
 Che? Tu, de' nostri Re consorte, e madre,
 L'avite leggi ignori? O què ti tragge
 Salutevol rimorso
 Delle tante tue colpe, e del negletto
 Dio d'Israel? Deb fosse ver! Rimovi
 Dal tuo capo il già acceso
 Fulmine. Abbatti 'l vano idolo, e sasso,
 Cui sacrilega porgi ostie infelici.

MATAN.

Come! Matan presente,
 Alz donna real così favelli?

AZARIA.

Lo so: con periglio
 Parla a' Re la verità,
 Certa quasi in suo consiglio
 Di ritrarne onta, od affanno.
 Più si crede
 A bugiarda iniquità,
 Che mentisce in suo profitto,
 E lusinga in altrui danno.

M 4

ATALIA.

*Non è tempo, Azaria, che tu m' insegni
Il mio dover; ma che s' adempia il tuo.
Dimmi: nè il ver si taccia.
Quai fanciulli in quel Tempio
Al sacro minister scelti ha Giojada?*

AZARIA.

*Due. [Qual richiesta!] L'uno è Zaccaria,
Figlio a Giojada, e a Giosabet. (a)*

ATALIA.

E l'altro?

AZARIA.

Eliacim.

ATALIA.

Chi è suo padre?

AZARIA.

Ignoto (b)

M'è l'esser suo.

MATAN.

Teco s'infinge.

ATALIA.

Entrambi

Vengano al mio cospetto.

AZARIA.

A che?

ATALIA.

Nè deggio

*Renderne a te ragion; nè tu cercarla.
Vengano; e a me gli guidi
Giojada, o Giosabet. Di mia possanza
Far uso io non vorrei. Soffro; e la miti*

(a) 2. Paral. xxiv. 20. (b) 4. Reg. xi. 3.

*Mia sofferenza è sprone alla baldanza
De' vostri sacerdoti. Eglino alfine
Sono i vassalli, e la regnante io sono.
E fin entro il lor Tempio alzo il mio trono.*

MATAN.

*Sì magnanimo sdegno
Serba, Atalia. Dal nostro Nume ei scende
Nel tuo gran cor. Qualche nascente mostro
Cova in quell'ara. Ten minaccia il cielo.
Strozzalo, pria che cresca,
E diffonda il veleno.*

ATALIA.

*Ab, che dal mio timor già l'ho nel seno.
Parlerà quel fanciullo;
Nè la tenera età saprà mentire.
Vanne. L'armi sien pronte;
E tu, mio ingegno, in tuo riposo affina
E di femmina l'arti, e di Regina.*

GIOSABET.

*DIO, che mentir non puoi,
Sotto gli auspizj tuoi
Sia questo solo crede
Di David, il tuo caro,
Il servo tuo fedel.
L'eternie tue promesse
Serbino in lui di Gesse
Quel Germe almo, e verace,
Per cui verrà la pace,
E il gaudio d'Israel.*

*Ministri del Signor, fidi Leviti,
Sovra questi fanciulli
Vegli l'occhio, e la mano.*

ATALIA.

*Oh Dei! più che il riguardo, egli è più desso.
Quello è l'aspetto: quello il portamento.
Gel m'empie il sen; nè sogno. Il ver si cerchi
Quegli è tuo figlio, o Giosabes?*

GIOSABET.

*A lui
Madre io non son. L'altro è mia prole.*

ATALIA.

*Dimmi,
Gentil garzon, chi ti fu padre?*

GIOSABET.

Il cielo...

ATALIA.

A lui parlo: ei risponda.

GIOSABET.

Che puote in quell'età dirti un fanciullo?

ATALIA.

Il ver: nè in quell'età mentir si suole.

GIOSABET.

[Signor, tu il cor gli reggi, e le parole.]

ATALIA.

Come ti chiami?

GIOAZ.

Eliacim.

ATALIA.

Tuo padre?

GIOAZ.

*Me, povero, orfanello,
Dio prese in sua custodia, allor che naqui,
E i genitori miei mi sono ignori.*

ATALIA.

La patria tua?

GIOAZ.

L'ho in questo Tempio.

ATALIA.

*Almeno**Saprai, donde vi fosti, e da chi tratto.*

GIOAZ.

*So, che da' denti di feroci lupi,
Già pronti a divorarmi,
Mi tolse ignota donna, e qui lasciommi.*

ATALIA.

Chi dell'infanzia tua cura si prese?

GIOAZ.

Dio. A chi sua bontà non è palese?

*A GLI augelli in alto nido,
Alle fiere in ermo lido
Dio provvede di pastura;
E su tutta la natura
Si diffonde sua bontà.*

*Ciascun di l'invoco, e il canto;
E al suo altar mi nutre intanto
Cid che gli offre in grato omaggio
Fè divota, e umil pietà.*

ATALIA.

*Qual mi sento cangiar! La grazia, il vanto,
Il soave parlar mi scende al core.
Dei! nel cor d'Atalia pud entrar pietade?
Qual è l'uffizio tuo?*

GIOAZ.

Servo all'altare.

*Adoro il mio Signore;
E ne' divini Libri
Sua santa Legge, e il mio dovere apprendo.*

ATALIA.

Che t' insegna tua Legge?

GIOAZ.

*Che Dio s' ami, ei lo vuol: che presto, o tardi
Fa sul bestemmator scender la pena: (a)
Che gli orfani ei protegge; e che a' superbi
Resiste; e che perir fa gli omicidi.*

ATALIA.

[Intendo.] E non hai giochi, e non piaceri?

GIOAZ.

*Piacemi offrire all' ara
Or l' incenso, ora il sale.
M' è il salmeggiante coro, e m' è la pompa
Sacerdotal diletta.*

ATALIA.

Io ti compiangio.

*Vieni nella mia Reggia; e là più lieto
Spettator vi sarai della mia gloria.*

GIOAZ.

Non si onora il mio Dio nella tua Reggia.

ATALIA.

Dargli anch' ivi potrai vittime, o preghi.

GIOAZ.

Altro invocarne io t' udirei frattanto.

ATALIA.

Abbia ognuno il suo Dio: son grandi entrambi.

GIOAZ.

Grand' è il mio solo: il tuo con gli altri è un nulla.

(a) Psalm. x.

ATALIA.

Piaceri a folla correranti intorno.

GIOAZ.

*I piaceri de gli empj
Fuggono più di rapido torrente.*

ATALIA.

E questi empj quai son?

GIOSABET.

Scusa, o Regina,

Un fanciullo ...

ATALIA.

Affai bene

*Da Giosabet instrutto, e da Giojada,
Eliacim, sapesti
Ritrovar grazia nel cor mio. Nè vile
Fu certo il tuo natal; nè tu dei vita
Trarre in sì bassi impieghi. Io son Regina:
Non ho figli, od eredi.
Tu già il mio cor, tu l'amor mio possiedi.*

*Di mie ricchezze,
Di mie grandezze
Gli ampj tesori,
Gli eccelsi onori
Avrai qual caro,
Qual proprio figlio.*

*A real mensa
Tu cibi eletti;
A lato al trono
Tu omaggi, e affetti.
Beni, e diletti
Verranno al giro
Di un sol tuo ciglio.*

GIOAZ.

Che dici? Io figlio tuo?

ATALIA.

Sì. Tu ammutiscai?

GIOAZ.

*E questa io lascerei madre diletta?**E per chi? Per tal madre?*

ATALIA.

*Basta così. La sua memoria è fida.**In lui parla il vostr' odio; e te maestra,**Gli è il nome di Atalia nome d'orrore.*

GIOSABET.

*Suona in tutta la terra**Ciò che oprasti, o Regina;**E gloria te ne fai. Come tacerlo?*

ATALIA.

*Sì, m'è gloria un furor, ch' ha vendicati**I genitori miei su i miei nipoti. (a)**Ocozia trucidato, (b)**Precipitata Gezabel dall'alto,**Eranmi innanzi agli occhi: erami'l sangue (c)**Di settanta fratelli in un sol giorno (d)**Ahi spettacolo! uccisi. Ed io vii donna,**Io figlia senza cor, dabol Regina,**Il Davidico ceppo**Punito non avrei per quel di Acabbo?**Di me che si diria? Di me che fora?**No, no: perir dovea l'intera stirpe**Di Davide. Io lo feci. Or vada il vostro**Implacabile Dio,**E dal seme odioso, e profetato**Diavi quel Figlio sì promesso, e atteso.**(a) 4. Reg. xi. 1. (b) ix. 27. (c) ib. 33. (d) x. 7.**Fu più forte Atalia. Secca, e distrutto
Per gloria mia n'è la radice, e il frutto.*

GIOAZ.

Pur n'è già colei.

GIOSABET.

*Dell'empia donna,**Sposo, e signore, le bestemmie udisti?*

GIOJADA.

Intesi.

GIOSABET.

Ab, temo sue minacce.

GIOJADA.

Dio

*Ne assiste. Omai vicina,**Empietà giunta al sommo, ha la rovina. (a)**PIU' che dal Libano**Le piante altissime,**Vidi dell'empio**La fronte estollerfi**Oltre alle stelle.**Ma al primo turbine**Ripasso, o attonito**Nè pur so scorgere**Ove pria fossero**E questo, e quello.*

GIOAZ.

Padre, quanto poc' anzi io ti bramai!

GIOJADA.

*Diletto Eliatim, sua man possente**(a) Psalm. xxxvi. 37.*

*Tenga su te il Signor, per cui sì forte
Segnalasti il tuo zelo.*

GIOAZ.

*Corro, e a pie' dell' altar grazie gli rendo
Di avermi tolto a quella fiera donna,
A me più orrenda d' ogni furia, e mostro.*

GIOSABET.

*Non è più da indugiar. Deb, mio Signore,
Si salvi Eliacim. Seco furtiva
Del vicino Cedrón tenterò il guado.
Men temerò le fiere
Del deserto, e del monte; o, se lo approvi,
Noi salverà Geù nelle sue terre.*

GIOJADA.

*Di timor femminil vani consigli.
Non in uomini, o in boschi; in Dio si fidi.
Si liberi Israele, e il suo regnante
Abbia Giuda, e il conosca.*

GIOSABET.

*Ab, contra l' ire
Della fiera Atalia quali armi, e forze?*

GIOJADA.

*L' armi dal pio Davidde appese al Tempio, (a)
E i fedeli Leviti. Opra sì santa
Non vuol mezzi profani.
Prepara, o Giosabet, il cerchio aurato,
Che già, per lunga, e ferma
Serie, de' Re di Giuda ornd le tempia.
Tu me segui, Azaria; e voi, Leviti,
In quel chiuso sacrario: e dalle antiche*

Pare-

(a) 4. Reg. xi. 10.

*Pareti staccherem l' aste, e le spade,
De' vinti Filistei spoglie felici.
Impiegar le possiamo in miglior uso?
Fatevi core. Io sarò esempio a voi.
Contra noi chi potrà, s' è Dio per noi?*

CORO di Leviti.

Contra noi chi potrà, s' è Dio per noi?

CORO.

*Son caste, ob Dio, le tue parole. Queste (a)
Son come argento cimentato al foco,
E a più prove affinato:
E verran meno, a chi tien fede, e zelo,
Pria che le tue promesse, e Terra, e Cielo.
E' tua causa, è tua gloria, è tua promessa
Il sospirato crede;
Nè mancar può tua grazia a vera fede.*

(a) Psalm. xi. 27.

Il fine della Parte Prima.

GIOAZ.

PARTE SECONDA.



GIOSABET.

OSEQUIOSO, e chino
Deponi, o Zaccaria,
Su quell'ara il divino
Mosaico libro. Eliacim, tu pure
Ponvi quest' aureo serio;
E tu, Azaria, la spada,
Che fu in man di Davidde, or di rubelli,
Or di nimici punitor flagello.

GIOAZ.

Qual novello spettacolo i miei lumi
Dolcemente sorprende! A che quel libro,
Quel diadema, quel brando? Io più non vidi,
Da che servo il Signor, pompa sì strana.

GIOJADA.

Voi, che di zel più che di ferro armati, (a)
Mi cingete, o Leviti, (b)
Qui avrete il vostro Re, del Ceppo augusto,
Che durar deve eterno, unico germe. (c)
Ma pria ciascun sovra le sante carte
Posti la destra, e con cor retto, e pio
Giuri sua fede; e la riceva Iddio.

(a) 4. Reg. xi. 4. (b) 2. Paralip. xxiii.
(c) ibid. 3.

AZARIA.

GIURIAM, sì. Ristabilito
Sul trono avito
Ne sia il legittimo
Promesso crede.

CORO di Leviti.

GIURIAM, ec.

AZARIA.

Di chi sia perfido
Sul capo fulmini,
E i figli stermini
L'ira implacabile
Di lui, che vede
La nostra fede.

CORO di Leviti.

Di chi, ec.

GIOJADA.

Quanto t'impesi, o Giosabet, adempi. (a)

GIOAZ.

Principessa, che fai? Quella corona (b)
Cinse al maggior de' Re lo illustri tempia.
Io son un infelice
Garzon. Tu lo togliesti a gli orsi, e a' lupi.

GIOSABET.

SENTO, che il gran contento
Mi sprema il core in lagrime;
E nel baciarti, o figlio;
Scende a bagnarti il ciglio,
Il dolce pianto.

N 2

(a) 4. Reg. xi. 12. (b) 2. Paral. xxiii. 11.

Dio benedica, e regga
I giorni, e i passi tuoi:
E in te rinasca a noi
De' Re il più santo.

GIOAZ.

Io non intendo ancor.

GIOJADA.

Del grande arcano,
E' tempo, Eliacim, ch'io t'apra il velo.
Ma qual ti senti il cor ver Dio Signore?

GIOAZ.

Pronto a morir per lui.

GIOJADA.

Nel divin libro
Apprendesti qual sia di un Re il dovere?

GIOAZ.

Che un Re non in tesori, e non in lusso (a)
Fondi gloria, e grandezza. Onori, e tema
Dio suo Signor. Non scordi i suoi precetti; (b)
Non i giudizj suoi.
Superbia non l'acciechi; e torto affetto (c)
Dal sentier nol rimuova onesto, e retto.

GIOJADA.

Tal trovasti Gioram? Tale Ocozia?

GIOAZ.

Ab, mille morti pria, che il regno loro.

GIOJADA.

Più non resisto. Ecco al tuo piè mi getto, (d)
E in te, Gioaz, il mio Monarca adoro,

(a) Deuteron. xvii. 2. 16. 17. (b) ibid 20.

(c) 4. Reg. xi. 13. (d) ibid. 1. 2.

GIOAZ.

Io Gioaz!

GIOJADA.

Sacerdoti, ecco il Re vostro.

AZARIA.

Eliacim!

GIOJADA.

L'erede

Del Davidico scettro,
Del misero Ocozia l'ultimo figlio.
Giosabet il sottrasse (a)
Nella strage comun de' suoi fratelli,
Sanguinoso, e piagato
Dal furor d'Atalia. Dio, l'innocente
Furto coprì. Vel conservai. Compisca
Vostre fede, e virtù l'opra sublime,
Per cui Solima avrà salute, e pace.
Atalia non si tema,
Nè si trascuri. Il suo peccato enorme
La spinge, e acceca. In suo poter si fida.
Noi crede inermi; e del gran Dio si ride,
Arbitro de' gli eserciti, e de' regni:
Dio, che tarda a punir per sua clemenza;
Ma che aggrava la man per sua vendetta,
E tende l'arco, e tempo al colpo aspetta.

Così a fiume, cui rigido ghiaccio
L'onde inceppa già chiare, e correnti,
Fanno insulto pastori, ed armenti,
E par ch'egli nol senta, o nol curi.

N 3

(a) 2. Paral. xxii. 11.

*Ma fra poco si sciolgon quell' onde,
E la piena rompendo le sponde,
Tira seco in trionfo, e in vendetta
I pastori, le gregge, e i tugurj.*

GIOAZ.

Deb, stien lungi da me sferze sì gravi.

GIOJADA.

Sii fedele alla Legge.

GIOAZ.

Io l'ho nel core.

GIOJADA.

*Portala ancor sul trono.
Cbiudi l'udito a chi dirà, che sempre
La Legge ancho più santa
Ubbidisce al sovrano, e impera al volgo.
Verrà la turba adulatrice, e falsa
A porti in odio la virtude, e il vera,
Quasi cb'ei sia danno, fiacchezza, o mostro.
Con tal arte si fece il Re più saggio
Prevaricar.*

GIOAZ.

*Sì perigliosa è il trono.
Ab Pontefice! ab padre!
Cadrd, se tu mi lasci in abbandona.*

*Si perde in bosco la pecorella,
Se al nota ovile non la rappella
L'amica voce del suo pastor.
Inuon ramminga pai grida, e gema:
Balza or l'arresta, di lupo or teme,
E quanto vede le accresce orror.*

GIOSABET.

Ecco Matan.

GIOJADA.

Chiudasi tosto il Tempio.

*Azaria quì lo attenda, e ne riporti
I crudeli comandi; e noi col santa (a)
Olio Gioaz consacreremo intanto.*

MATAN.

*Comando è d'Atalia:
O il fanciullo in sua mano;
O in fiamme il vostro Tempio, e voi con esso.*

AZARIA.

Tanto a lei preme di un garzon la morte?

MATAN.

*Tanto a voi preme di un garzon la vita?
Azaria, già son note
Le speranze, e le trame. Un alto sangue
Si finge in suo retaggio.
Il Pontefice vostro
A' creduli lo addita, e lo propone
Al popolo Giudeo, qual suo novello
Liberator Mosè. Vansi spargendo
Profetiche menzogne,
E dispongonsi gli animi al tumulto.
Veglia Atalia, che regna; e veri, o falsi,
Vuole a' sospetti suoi torre i pretesti.
Per me, quanto potei, feci a placarla:
Ma sta ferma in suo cor. De' riti antichi
Vi lascia in liberà. Senza timore
Celebrate le vostre*

N 4

(a) 4. Reg. xi. 12.

*Pasque, i Sabati vostri. Un sol si chiede,
Sconosciuto fuaciallo
In piena sicurtà di vostra fede.*

AZARIA.

*Giosabet al comando
Risponderà. Ma tu pietà m'ostenti?
Quando fu mai fede, pietade, onore,
In cbi mancò idolatra al suo Signore?*

ENTRO il cor del misleale (a)

*Ogni vizio, ed ogni male
Le radici alte gittò.*

*Non gli costa alcun rimorso
Ingiustizia, inganno, scempio,
Furto, eccesso, e quanto d'empio
Concepir giammai si può.*

MATAN.

*Ab, pur troppo egli è ver! Di quella Legge,
A cui nacqui, e servii, talora in seno
La memoria mi punge, e mi divora.
Oh cieca ambizion, tu m'infettasti.
Io contesi a Giojada
L'efod, e la tiara. Egli ebbe il grado;
E a me della ripulsa
Restò l'onta, e il dispetto.
Fur d'allora la reggia, ed il regnante
Il mio tempio, e il mio Dio. De' Re di Giuda
Secondai lusinghier l'orme, e i capricci.
Tutto lecito io finì al lor piacere:
Facil tutto al potere.*

(a) Sap. xiv. 25. 27.

*A' miseri, a' innocenti
Chiusi l'uscio real. Dal trono eccelso
Giustizia, e verità tenni lontane.
Giovommi: e zelo parve la lusinga;
Amor la compiacenza. Alfin consiglio
Altro tempio, altro Nume.
Politica l'approva.
Solima invan ne freme. Io vi presiedo;
E in faccia al mio rival cingo, ed onoro
La fronte anch'io di pontificia mitra.
Ma che? Nel colmo di mia gloria sento,
Sento, che di quel Dio, cui volsi 'l tergo,
Stammi addosso il flagello. Oh me felice!
Se abbattendone l'ara, io posso alfine
Dell'odio suo farmi un trionfo, e a forza
Di misfatti più rei
Vincere ancor tutti i rimorsi miei.*

*QUAL cinghial ferito in selva,
Cerco invan sveller dal petto
Quel letale acuto strale,
Che mi punge ad ogni passo.
Tal sen va l'irsuta belva,
E sospinta
Dal dolore, e dal furore,
Più si fiede, allor che crede
Franger l'asta in tronco, o in sasso.*

GIOSABET.

Tu quì ancora, o Matan?

MATAN.

*Tu ancor quì sola?
Tornerò ad Atalia col grave oltraggio*

*Del negletto comando? Ah, Principessa,
Già ne trema per te la mia pietade.*

GIOSABET.

La pietà del malvagio è tradimento.

MATAN.

A te parla il mio zelo: a me il tuo sdegno.

GIOSABET.

Secondo i meriti suoi parlo all' uom tristo.

MATAN.

Non è già il figlio tuo quel che si chiede.

GIOSABET.

Ogn' innocente alla pietade è figlio.

MATAN.

Dell' esser suo scopri 'l mistero, e il salva.

GIOSABET.

In notte eterna alto silenzio il chiude.

MATAN.

Rendi gloria al tuo Dio col dirne il vero.

GIOJADA.

Che rimiro! Ove sono!

Di Baal non è quegli

Il falso sacerdote? E tu gli parli;

O figlia di Davide? Ah, l' uom malvagio

A che quest' aure ad infettar sen venne?

MATAN.

Della donna real nunzio, e ministro

Sono, c Giojada. Al tuo furor pòn freno.

GIOJADA.

Ella, che vuol? Tu, che ne recbi?

MATAN.

Il dica

Tua Giosabet, a cui n' esposi il cenno.

GIOJADA.

*Fuggi dunque da noi. Riempi altrove
Tua iniquità. Te attendono gli abissi
Di Abiron, e Datan: te gli affamati
Cani di Gezabel. Va. Troppo indugi
Alla lor rabbia il sanguinoso pasto.*

PER mille ferite

Quell' alma perversa

Ben presto uscirà;

E gli alti stridori

Dell' orrido Dite,

Fra incendj, e martori

Più crescer farà.

Oggi ancora...

MATAN.

Oggi, sì, vedrem qual debba...

Di noi... vedrem... Ma quindi

Si parta... Ho forza: ho cor... Saprà ben io

E di te vendicarmi, e del tuo Dio.

GIOJADA.

Su: dividiam, Leviti,

La fatica, e la gloria. Al regio fiasco (a)

Parte di voi si stringa. Altri alla porta (b)

Oriental si schierì: altri all' occaso

Riguardi: altri al meriggio.

Qualunque de' profani osi por piede,

Fuor d' Atalia, su la sacrata soglia, (c)

Si respinga, e si uccida.

GIOSABET.

Oimè, colei viene da lunge...

(a) 4. Reg. xi. 1. (b) 2. Paral. xxiii. 5. 7.

(c) 4. Reg. xi. 8.

GIOJADA.

E viene, (a)

Misera! al suo castigo.
L'Angelo scrittor la incalza, e preme.
Stia Gioaz dietro il velo
Del Tempio; e al cenno mio l'empia lo vegga.

ATALIA.

Sei pur quì, seduttor; di ree congiure
Macchinator perverso;
Che audacemente insulti
Il regno, e il Re; cotanto
In lui, che adori, insuperbisci, e fidi?
Non puoi fuggir. Cingon mie guardie il Tempio;
E le rovine sue sopra il tuo capo
Cadranno a seppellirti.
Tremate. Un guardo mio basta a punirti.

MEN si tema

Il velen d'angue premuto,
Che il furor di offeso Re.
Scoppia il fulmine temuto,
E a ferir va quercie, e monti;
Ma cader rubelle fronti
Noi facciamo al regio pie'.

Che si tarda, o Giojada? Ov'è il sinora
Mal negato garzon?

GIOJADA.

Ti si compiacchia. (b)

Olà. Schiudasi il tempio, e s'apra il velo.
Lo vedi? Il raffiguri? Ei sta sul trono.

(a) 4. Reg. xi. 13. & 2. Paral. xxii. 12.

(b) 4. Reg. xi. 14. & 2. Paral. xxii. 12.

Egli è Gioaz, l'erede
Del più santo de' Re. Ravvisar puoi
In quel tenero sen l'orme funeste
Del fiero acciar, che un cenno tuo v'immerse.
Egli è tuo Re, tuo sangue,
Il figlio di Ocozia.

ATALIA.

Ab, son tradita.

GIOJADA.

Eccoti la nutrice,
Che lo allattò, ben a te nota.

GIOSABET.

Ed ecco,

Chi lo difese, e alla tua rabbia il tolse. (a)
Il pietoso mio furto accolse il Tempio,
E Dio lo custodì.

ATALIA.

Le vostre frodi,
Perfidi, finiranno in sangue, e pianto.
Da un fantasma odioso
Liberatemi, o prodi.

GIOJADA.

A voi, Leviti.

CORO di Leviti.

VIVA il Re. Viva Gioaz. (b)

ATALIA.

Tradimento. Tradimento. (c)

Abi, dove sono? Oh misera Regina! (d)
Stanmi per ogni lato armi, e nimici.

(a) 2. Paral. xxii. 11. (b) 4. Reg. xi. 12.

(c) ibid. 13. (d) 2. Paral. xxiii. 13.

GIOJADA.

*Invan cerchi lo scampo. Invan t'aggiri.
T'ha colta al varco il Dio delle vendette.*

ATALIA.

*Che fanno i miei soldati? Oh pigri! Oh vili!..
Verranno... e queste foglie... lo n'odo i gridi.
Sarò ancora Atalia. Tremate, infidi.*

AZARIA.

*Signor, libero è il Tempio; e quali a soffio
Di vento atri vapori,
Son dispersi, o caduti i tuoi nimici. (a)
A pie' del suo Baal spirò trafitto (b)
Matan l'anima infame.
Il popolo è per noi. Vecchi, e fanciulli,
Ogni sesso, ogni età lodano Dio;
E per le vie di Solima altamente
Del nome di Gioaz tutto risuona.*

ATALIA.

*Dio de' Giudei, vincesti.
Implacabile Dio; per te trionfa
La Casa di Davidde.
Spenta è quella di Acabbo.
Per te mille soffrìi crucci, e rancori.
Per te misera perdo e regno, e vita.
Saziati. Sopra Giuda
Regni cotesto tuo germe diletto.
Già so' voti per lui. Venga quel giorno,
Che indocile, e rubello alla tua Legge,
Di Ocozia, e di Gioram preme i vestigi.
Ei profani il tuo Tempio;
Ei bestemmj il tuo Nome;*

(a) 4 Reg. cap. xi. 18. (b) 2. Paral. xxxiii. 13.

*E con anima rea più della mia,
Vendicbi Gezabele, ed Atalia.*

*IN que' ferri, e più in que' volti
Leggo già l'iniquità
Della perfida mia sorte.
Morirò; ma in tormi almeno
A un oggetto sì crudele,
Qualche bene avrà la morte.*

GIOJADA.

*Fuor del sacro recinto (a)
Traetela, o mieifidi; e chi in sua aita (b)
Braccio alzerà, pera con lei di ferro.
Dal suo misero fine
Apprendi, o Re di Giuda:
Nè mai porre in obbligo,
Che sovra i Re giudica, e regna Iddio.*

CORO di Leviti.

*Re, che di Dio sostien le veci in terra,
E qual uomo, e qual Re fido a lui serve,
Fa se beato, e il regno. I voti sui
Segue allegrezza; e regna Dio con lui.
Quai verdi ulivi in fertil colle, i beni
Starangli intorno. Avversità qual nebbia
Dileguerassi. Astio nimico, e rio
Cadragli al piede. Ob bel regnar con Dio!*

(a) 4. Reg. xi. 15. (b) 2. Paral. xxiii. 14.

Il fine del Gioaz.